

**IL PERSONAGGIO.** Parla il coreografo, «maestro di ballo» di Mike Bongiorno per Sanremo

## Torna Don Lurio l'uomo pinguino

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Leggero come un uccellino, asintattico come un poeta, Donald Benjamin Lurio è da sempre uno dei personaggi più popolari e simpatici della televisione italiana, dove ha debuttato nel lontano 1957, cioè quasi alle origini della Rai.

Ha partecipato poi a tutti i grandi show del sabato sera (da *Canzonissima* fino a *Giardino d'inverno*, *Studio Uno*, etc.) ballando o curando le coreografie. E perfino cercando di smuovere gli eterni inamovibili conduttori dei nostri palinsesti. Con il suo aiuto hanno fatto finta di ballare Pippo Baudo e Corrado, Mina e Rita Pavone.

Ora è impegnato con entusiasmo, ci racconta, nell'impresa veramente titanica di far muovere i primi passi di danza a Mike Bongiorno, che nessuno ha mai visto sgambettare.

**Don Lurio, scusi se la chiamo così, ma d'altra parte è il suo vero nome. Ci racconti quando ha iniziato a lavorare in tv.**

Io cominciai in tv in America il 18 febbraio 1950. Presto faccio 46 anni di tv.

**Complimenti. Solo Bongiorno ha già compiuto il cinquantenario. Ma ci racconti anche come mai lei, venuto in Italia 40 anni fa, ha deciso di rimanere sempre da noi.**

È semplice. Come dite voi? Dove cade il seme, rimane. Io cavaliere della Repubblica, ormai. Chiunque mi incontra per strada, saluta. Io simpatico a gente. Io più popolare oggi che prima.

**E vero. Lei venne in Italia come ballerino, poi è diventato coreografo...**

Sempre stato coreografo. **E che cosa le piace di più? Ballare o far ballare gli altri?**

Non è questione di piace. Mentalmente, se sei capace di fare tutte e due, è più completo. La mia vita

così è divertente. **Insomma, lei è felice del suo lavoro e non le manca niente.**

Mi manca miliardi. **Lei è intervenuto di recente nella polemica sui balletti televisivi di oggi, nei quali, per risparmiare sui costi, vengono ingaggiati figuranti e non ballerini professionisti.**

L'altra sera parlavo con altro coreografo e anche lui diceva: è una vergogna. Perché così i ballerini non lavorano. Si vede una massa di gente e non si capisce se balla o no. Io credo che anche il pubblico deve decidere se vuole vedere tette e culi, oppure gente ballare.

**Ma il pubblico è stato abituato per anni a questi dimenamenti e ormai non riesce più a fare distinzioni.**

No. Tu sbaglia. Non sottovalutare il pubblico. Se una cosa è ben fatta, tutti piacciono.

**Lei giustamente, come tutti i grandi professionisti, difende il pubblico. Ma io devo proprio fare una domanda che tutti gli italiani le vorrebbero porre. Come mai, lei che è nel nostro Paese ormai da tanti decenni, parla un italiano sempre così, diciamo, originale?**

Sai, io parla 7 lingue e almeno in una dovevo avere problemi. Mi è arrivato con italiano.

**Niente di male. Un'altra domanda che forse tutti le vorrebbero fare è questa: non sono sprecate le belle coreografie per il piccolo schermo? I ballerini si affollano in uno spazio minimo.**

Le più grandi coreografie sono quelli della tv, che deve inventare ogni settimana passi nuovi. Mentre quelli classici ripete sempre.

**Adesso invece le vorrei domandare una cosa che risponde proprio a una mia curiosità personale. Una volta ho sentito un'intervista che le facevano in un programma televisivo. Lei era inseguito dalla telecamera nel suo camerino, dove si**

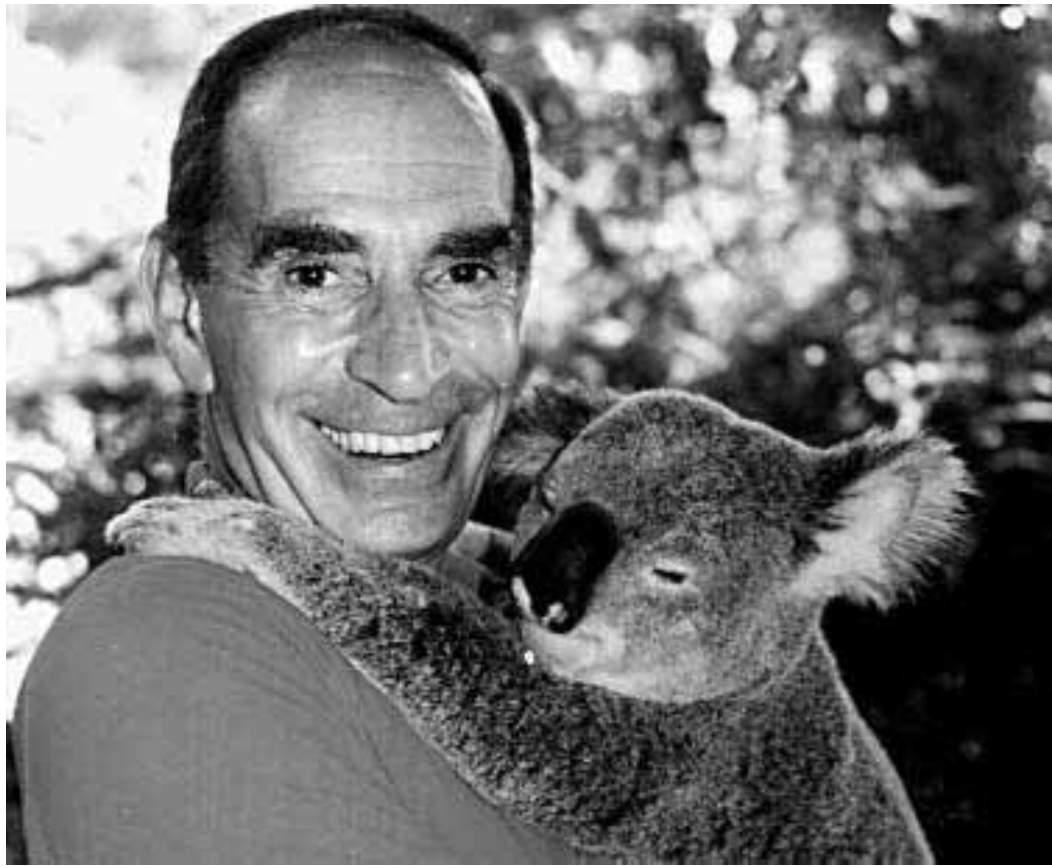
vedeva un grande pinguino di peluche. Le chiesero come mai c'era un pinguino e lei rispose: perché non ho mai sentito nessuno parlare mai di un pinguino. Mi è sembrata una dichiarazione folgorante e poetica.

È vero, ma pinguino era di ceramica, non peluche. Io sono pittore e ceramista e ho fatto una linea di pinguini. Pinguino scozzese, messicano e cowboy. In tutto 11 pinguini e tutta la gente ha comprato miei pinguini.

**In effetti il pinguino è un animale molto simpatico, tranquillo, elegante...**

Veramente mi hanno detto che puzzano. Io non so. Mai avuto la fortuna di avere un pinguino. Mai potuto odorare un pinguino.

**La vita è lunga. Almeno speriamo.**



Il coreografo Don Lurio

**TV.** Da stasera su Raiuno un' esplorazione nel mondo virtuale

## Tosca in viaggio nel «Cyberbang»

**MONICA LUONGO**

ROMA. Nella nostra tv trova ancora pochissimo spazio l'informazione sul mondo virtuale, sull'esplosione del fenomeno cyber e sulle (praticamente) infinite possibilità di usare la Rete anche nel mondo della comunicazione e in quello dello spettacolo. Eppure tutti ci dicono che questo sarà, anzi è, il nostro futuro prossimo venturo: ma l'interattività è ancora meta lontanissima dai nostri schermi drogati di generalismo.

**Cyberbang**, il nuovo programma di Paolo Calcagno, proverà a fare un po' di luce per i telespettatori della tv pubblica, a partire da stasera, per quattro puntate, su Raiuno alle 0.45. L'orario, si sa, è quello della notte, in cui

una volta veniva relegata la sperimentazione e che adesso viene usato ancora con poca cognizione di causa rispetto al nuovo mondo dei nottambuli, e a scapito dei molti altri che a quell'ora sono già a nanna. Comunque, meglio questo che niente, dice l'antico proverbio.

La trasmissione si aprirà con un dibattito «a distanza» tra i nuovi divi della comunicazione, che parleranno appunto del mondo cyber e della virtualità (la sigla di *Cyberbang* è segnata da una giovane fanciulla al risveglio che viene immediatamente clonata dal suo computer): William Gibson (padre della cyber-narrativa), Umberto

Eco, Nicholas Negroponte, Derrick De Kerckove, Bill Gates, Jim Clark, Yoichi Ito (l'inventore del quanto cibernetico). Ma il telespettatore non si spaventi: *Cyberbang* non è solo teoria: nella scaletta della prima puntata spiccano le immagini di *Brain Opera* di Todd McHoover, il primo concerto interattivo prodotto dal Medialab dell'Università MIT di Boston, realizzato con 50 inediti strumenti elettronici che quest'estate il pubblico di New York ha potuto usare dal vivo, ma di cui potevano usufruire i milioni di navigatori della Rete contemporaneamente all'esecuzione dal vivo. Da Milano arriva invece un servizio sulla Tosca virtuale che sta allestendo Tito Schipa jr., in cui Tosca sarà in-

terpretata da un clone digitale di Maria Callas. E, tornando di nuovo agli Usa, ci saranno interviste a Tom Hanks, Sean Connery e Arnold Schwarzenegger che racconteranno del loro rapporto sul set con gli effetti speciali generati da computer. «Schwarz» con il suo *Terminator* ha fatto scuola, Tom Hanks è stata la voce di *Toy Story* (in Italia doppiato da Fabrizio Frizzi) e Connery ha prestato la sua al drago di *Dragon Heart*. Un mestiere che può dirsi abbastanza nuovo per gli attori, che hanno cominciato a lavorare con i cartoni, come in *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* e poi sono passati agli effetti speciali elaborati dal computer, fino ai cloni, come ci succederà di vedere con *Tosca*.

### Quarant'anni fa moriva Humphrey Bogart

Il 14 gennaio del '57 Humphrey Bogart moriva, stroncato da un cancro all'esofago contro il quale aveva combattuto per quattro anni. Ed entrava automaticamente nel catalogo interplanetario dei «miti». Bogart si spense nella sua villa di Mapleton Drive, 14 stanze con piscina, garage per quattro macchine, cameriera, cuoco, giardiniere, cuoca che condivideva con Lauren Bacall, sua quarta moglie e con i figli Stephen e Leslie, entrambi avuti dall'attrice.

### L'Auditel dice no a una giornalista

Una giornalista nel campione Auditel per vigilare sulla correttezza dei dati d'ascolto? Il direttore generale dell'istituto, Walter Pancini, dice no. Pancini ha risposto con una lettera alla free lance Roberta Giosotti che gli aveva ripetutamente chiesto di far parte in qualità di testimone del campione di famiglie fornite di meter. In tre pagine dattiloscritte, Pancini spiega che «la correttezza di un'indagine risiede proprio nella garanzia che si tratti di un campione stratificato casuale».

### Rifondazione: «Sospendete quel programma»

Il senatore di Rifondazione comunista Piergiorgio Bergonzi, membro della Commissione di vigilanza, ha inviato una lettera al presidente della Rai Enzo Siciliano, chiedendo la sospensione della messa in onda della trasmissione radiofonica *La voce dei vinti* (Radiouno), costruita sulle testimonianze di 80 reduci della Repubblica sociale italiana, iniziata ieri e prevista per 20 puntate. «Ritengo - scrive nella lettera il senatore - che una trasmissione di questo genere costituirebbe un vergognoso insulto alla verità, alle decine di migliaia di giovani che sacrificavano la vita per sconfiggere la barbarie del nazifascismo». E Bergonzi ipotizza che per *La voce dei vinti* potrebbero configurarsi i reati di vilipendio alle istituzioni, diffamazione della Resistenza e apologia del fascismo.

### GRUPPO DELLA ROCCA

Crivelli: «Il mio Scapino? Un vecchio furfante tra malizia e malinconia»

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA. Caro Molière, fedelissimo tuo infedele, firmato Gruppo della Rocca. La dedica è sottintesa, l'intento esplicito come ci spiega Filippo Crivelli, regista di *Scapino*, una rivisitazione in chiave musicale de *Le furbie di Scapino* che ha debuttato in anteprima a Savigliano, accingendosi a una tournée che toccherà Torino, Roma, Palermo e Rovigo. Nessuna trasgressione, però: «Abbiamo utilizzato la traduzione di Luigi Lunari - precisa Crivelli - che ha tradotto praticamente tutto Molière e per il nostro testo teatrale ha previsto solo un tocco più giovanile nel linguaggio, tanto per renderlo più familiare. Per il resto, la farsa è quella. Un'altra "libertà" ce la siamo presa facendo diventare di sesso femminile il secondo servo, che qui diventa una sorta di governante. Ma è un espediente teatrale che lo stesso Molière ci avrebbe "passato": serve a creare una tensione più efficace nel rapporto con Scapino, come se fra i due ci fosse una vecchia amicizia, magari un passato amore che li ha resi oggi un po' complici e li unisce nella sorte di essere finiti in casa di due avari e poi nella tresca per coronare il sogno d'amore della coppia giovane».

Trama classica per una farsa che ha colorature di inquietante modernità: «la tirata contro la giustizia, per esempio - ricorda Crivelli - che assomiglia a quello che succede oggi con il pentitismo. I ragazzi delle scuole che hanno assistito a una *matinée* credevano addirittura che l'avessimo inventata noi, e invece l'ha scritta proprio Molière. Il malcostume è fenomeno eterno».

**Crivelli, è il suo primo Molière, perché proprio «Le furbie di Sca-**

**pino?»** Diciamo la verità, perché mi è stato chiesto. Io ero abbastanza recalcitrante, ma il Gruppo della Rocca voleva assolutamente affrontare una farsa di grande qualità letteraria e allora...Poi, però mi sono divertito molto, anche perché ho ritrovato compagni di lavoro a cui sono molto legato, come Lele Luzzati (scene), Santuzza Cali (costumi) e Bruno Coli (musiche).

**Un team collaudato che ha alle spalle Goldoni, Labiche e le «Dodi e Cenerentole» di Rita Cirio allestiti con il teatro della Tosse. Stavolta che cosa avete architettato?**

Un allestimento, come dicevo, che trasgredisce fedelmente. Un gioco di richiami e di allusioni continue che rimandano ad altre epoche ed altre storie. Luzzati ha immaginato per sfondo una certa Napoli rognata, sempre però con accenti secenteschi e moliereschi. I costumi di Santuzza formano un guardaroba multiforme, dove si possano intracciare segni di età diverse, mentre Bruno Coli ha orchestrato un mosaico di evocazioni musicali da Rossini a Lucio Dalla.

**Parliamo del protagonista.** Scapino è il servo astuto, rappresentato un po' di tutte le età, di solito da un giovane. Dal momento, però, che qui era un attore più maturo a impersonare la parte, Paolo Marchese, ho pensato a uno Scapino che ha lasciato indietro tutte le birbanterie e la clownerie. Nel costruire il personaggio ho pensato a Marcello Mastroianni, quando diceva di voler interpretare un Tarzan invecchiato, non più agile e prestante. Anche a Scapino resta solo la memoria, ricordi di un passato scapestrato come lampi di malizia negli occhi, con un pizzico di malinconia.

### IN CONCERTO A VERONA

«Cinque pezzi» difficili L'Orchestra under 25 trionfa con Schoenberg

**RUBENS TEDESCHI**

VERONA. Non finiamo mai di lamentare lo stato deplorabile della musica nel nostro Paese, e poi si riascolta l'Orchestra Giovanile Italiana - in tournée con Giovanni Sinopoli - e il pessimismo sembra fuori posto. Questi strumentisti vent'anni, usciti dagli invecchiati Conservatori, sono bravissimi. «Tanto bravi - ci assicura Sinopoli nell'intervallo del concerto - da suonare gli ardui *Orchesterstücke* di Schoenberg come l'*Ave Maria* di Schubert». Non è il solito miracolo all'italiana. La realtà è più seria e si chiama Scuola di Fiesole dove Piero Farulli e i suoi collaboratori reclutano i ragazzi più promettenti e ne completano la formazione musicale procurandogli, oltre ad altri perfezionamenti, l'insostituibile esperienza orchestrale. I risultati si vedono, anche se, per rientrare nella norma, sono il frutto del duro lavoro di studenti e insegnanti, effettuato tra il normale disinteresse dello Stato. L'eccezione, insomma, conferma la regola della scuola italiana, ancora ai primi passi di una riforma fuor dai binari burocratici.

Eppure le possibilità, come dimostra la superba riuscita della Giovane Orchestra, ci sono, confermate una volta di più dal vivo successo della tournée che, risalendo Umbria ed Emilia, è giunta ora a Verona. Il successo è reso ancor più significativo dal programma intelligentemente diviso tra opere rare, difficili o popolari.

Nella prima categoria rientra il poema sinfonico *Tasso, lamento e trionfo* in cui Franz Liszt illustra, sulla scorta di Byron e di Goethe, le tragiche vicende del poeta cinquecentesco. Sin dall'inizio, il tra-

scinante attacco dei violoncelli e dei contrabbassi svela, assieme al dramma del protagonista, l'eccezionale qualità degli archi del complesso. È una promessa, pienamente mantenuta, tra i bruschi contrasti che conducono all'apoteosi nutrita di retorica. L'apertura romantica è seducente, ma serve a guidare il pubblico e orchestra verso il terreno novecentesco dei *Cinque pezzi opera 16*, disseminati di trabocchetti per gli esecutori e gli ascoltatori.

Mentre Liszt, con l'abilità di un vecchio marpione, ci conduce all'appagamento, Schoenberg ci spinge su un terreno scosceso dove i residui romantici scivolano come sassi sotto il piede malsicuro: le atmosfere, i colori, già ridotti a pallide allusioni da Claude Debussy, finiscono qui di frantumarsi tra lividi lampi e oscurità di notti senza luna. Gli esecutori, come atleti sul trapezio, suonano senza la rassicurante rete della melodia e dell'armonia.

È una prova difficile anche per le migliori orchestre, ed è sbalorditiva la precisione con cui questi giovani superano gli ostacoli, emergendo di volta in volta - archi, legni, ottoni - come solisti librai in vertiginose evoluzioni. Il pubblico, anche senza l'ausilio di un programma di sala (per avvertire o trascuratezza dei dirigenti del veronese Teatro Filarmónico) ha apprezzato pienamente il miracolo. L'opera «difficile» ha riscosso un successo pieno, diventato poi entusiasta dopo la smagliante esecuzione della popolare *Quinta Sinfonia* di Ciaikovsky, con bis del terzo tempo. La tournée prosegue ora a Cremona e Messina.

**Dal 7 gennaio**

# POMERIGGI AL CINEMA

## A 7.000 LIRE.

### CON LO SCONTO

# C'È PIÙ GUSTO.

Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì, al cinema con biglietti a prezzo scontato.\*

\*Nelle sale aderenti all'iniziativa.

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*  
Dipartimento dello spettacolo

**ANEC**  
Associazione Nazionale Esecutori Cinema